

A12



Vai al contenuto multimediale

Carlo Corsetti

La Costituzione della Repubblica Italiana

Fatti, testi, misfatti



A

*Marina, Enrico, Francesco,
amici e compagni per il NO
alla deforma della Costituzione*



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1744-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

DEORUM MANIUM IURA SANCTA SUNTO

I giuramenti degli dei Mani siano santi

XII Tavole

Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro a ogni articolo di questa costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta: questo è un testamento, un testamento di centomila morti! Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra costituzione.

Piero CALAMANDREI, *Discorso agli studenti milanesi*, Milano, 26 gennaio 1955.

Indice

PARTE I Fatti per la Costituzione

- 13 Capitolo I
Dalla monarchia alla repubblica
- 21 Capitolo II
La Costituente
- 25 Capitolo III
La Costituzione

PARTE II Testi per la Costituzione

- 37 Capitolo I
La relazione al Progetto
- 65 Capitolo II
Il Progetto di Costituzione
- 103 Capitolo III
La discussione preliminare
- 531 Capitolo IV
La votazione finale
- 551 Capitolo V
La Costituzione della Repubblica Italiana

PARTE III
Misfatti contro la Costituzione

- 605 Capitolo I
I partiti
- 609 Capitolo II
La Costituzione congelata
- 613 Capitolo III
La Costituzione criticata
- 629 Capitolo IV
La Costituzione aggredita
- 651 Capitolo V
La Costituzione deformata
- 661 Capitolo VI
La sentenza n. 35 del 2017

PARTE I

FATTI PER LA COSTITUZIONE

Dalla monarchia alla repubblica

Convinto che Hitler, con cui il 22 maggio 1939 aveva stretto il «patto d'acciaio», avesse ormai vinto la guerra contro la Francia e che pertanto l'Inghilterra, rimasta sola, si accingesse a firmare la pace, e ritenendo di avere bisogno di «alcune migliaia di morti» per sedersi al tavolo delle trattative, il 10 giugno 1940 Mussolini dichiarò guerra a Francia e Inghilterra, appena sconfitta a DunkerqueS pronunciando dal balcone di Palazzo Venezia uno dei suoi discorsi più tronfi.¹

A giugno, attaccò lungo il confine alpino la Francia, che crollava sotto le armate tedesche, tanto che si parlò di «pugnalata alla schiena». A luglio e agosto, dall'Africa Orientale Italiana, cioè Eritrea, Somalia ed Etiopia, attaccò Sudan, Kenya e Somalia britannica, colonie inglesi, e a settembre, dalla Libia, attaccò l'Egitto, protetto dagli inglesi. A ottobre, poi, dall'Albania — che l'Italia aveva occupato nell'aprile del 1939 e di cui Vittorio Emanuele III aveva allora assunto il titolo di re — attaccò la Grecia, ultimo alleato europeo rimasto agli inglesi. Il primo aprile 1941, con tedeschi, ungheresi e bulgari, invase e si spartì la Jugoslavia, dove condusse una politica di assimilazione forzata e di repressione feroce. Quando, poi, il 22 giugno 1941, violando il loro patto di non aggressione e di spartizione della Polonia, Hitler attaccò l'Unione Sovietica di Stalin, riportando folgoranti successi militari, Mussolini si precipitò a dar man forte al vincitore, spedendo in Russia un corpo di spedizione, che divenne rapidamente un'intera armata.

Ma il tempo delle furbate stava per finire. In effetti, l'entrata in guerra degli USA, dopo l'attacco subito il 7 dicembre 1941 a Pearl Harbour da

1. <https://www.youtube.com/watch?v=TgRrDXmEiUc>.

parte del Giappone, che il 27 settembre 1940 aveva stretto il Patto Tripartito con Germania e Italia, da un lato allargava il conflitto al Pacifico e dall'altro apportava all'Inghilterra e all'Unione Sovietica e ai loro alleati tutta la potenza economica, industriale, militare, politica del grande Stato nordamericano, con il conseguente ribaltamento della situazione bellica. La sconfitta degli italo-tedeschi in Egitto (El-Alamein, 3 novembre 1942) e in Tunisia (3 maggio 1943), dove, abbandonando la Libia, essi si erano ritirati,¹ permette agli Alleati anglo-americani di sbarcare, nella notte 9-10 luglio 1943, in Sicilia e di bombardare, il 19 luglio 1943, la stessa Roma, mentre, a Feltre (Belluno), Mussolini incontrava Hitler, che lo esortava a continuare la guerra, promettendogli nuovi aiuti contro gli invasori.

Pochi giorni dopo, messo in minoranza dal Gran Consiglio del Fascismo nella notte 24-25 luglio — l'ordine del giorno, presentato da Dino Grandi e approvato a maggioranza, invitava il re ad «assumere con l'effettivo comando delle Forze Armate di terra, di mare, dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono» — alle ore 17 del 25 luglio, Mussolini, da venti anni stabilmente a capo del governo italiano — stabilità di governo così cara ai tiranni! — fu ricevuto a Villa Ada, in Roma, dal re Vittorio Emanuele III, che gli chiese e ne ottenne senza difficoltà le dimissioni, facendolo, quindi, arrestare e spostare in varie località segrete, dall'isola di Ponza a quella della Maddalena, al Gran Sasso, anche per garantirne l'incolumità fisica.

A sostituire Mussolini, il re chiamò il maresciallo Pietro Badoglio, che, all'interno, represses duramente con decine di morti, centinaia di feriti e migliaia di arresti ogni manifestazione politica, sciolse il partito fascista e le istituzioni del regime, ma mantenne il divieto fascista di costituire partiti; mentre, all'esterno, da un lato confermò a Hitler l'impegno militare italiano a fianco della Germania — «la guerra continua e l'Italia resta fedele alla parola data», disse alla radio la sera del 25 luglio — e dall'altro avviò trattative con gli anglo-americani, con i quali, il 3 settembre, firmò l'armistizio di Cassibile (SR), in Sicilia; decidendosi, tuttavia, a darne noti-

1. Sul fronte russo, intanto, i sovietici, liberata Stalingrado (2 febbraio 1943), asseediata da sei mesi, costringono gli italiani alla rotta dalle posizioni occupate sul fiume Don e i tedeschi a retrocedere lentamente davanti all'avanzata inarrestabile delle armate sovietiche, che ventisette mesi dopo, cioè il 2 maggio 1945, conquisteranno anche Berlino. Hitler si era suicidato il 30 aprile.

zia alla radio solo alle 19.42 dell'8 settembre, non essendogli più possibile tenerlo segreto, poiché un'ora prima, alle 18.30, il generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-amicane nel Mediterraneo, l'aveva annunciato da Radio Algeri. Il 9 settembre, prima dell'alba, il re, la moglie Elena, il figlio Umberto, Badoglio e altri ministri fuggirono in auto da Roma per la Via Tiburtina verso Pescara, per poi imbarcarsi a Ortona, donde, via mare, giunsero a Brindisi, ponendo così al sicuro, sotto la protezione militare degli Alleati, sia se stessi sia la legittimità e continuità dello Stato monarchico nel «regno del sud», ridotto allora ad amministrare le sole province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto.

Nei giorni successivi, nonostante l'eroica resistenza di alcuni reparti militari e di molti civili a Porta San Paolo, Roma, lasciata senza difesa, fu facilmente occupata dai tedeschi, mentre l'esercito italiano, privo di direttive, si sbandava — «Tutti a casa!» fu la parola d'ordine spontanea che si diffuse tra i militari — finendo in gran parte disarmato e internato in Germania, se non fucilato come nell'isola greca di Cefalonia. Scesi, infatti, in Italia per aiutare gli italiani, prima nella campagna d'Africa contro gli inglesi e poi nella difesa del territorio nazionale minacciato dagli anglo-americani, i tedeschi, dopo aver duramente combattuto per ben trentotto giorni a fianco degli italiani per la difesa della Sicilia dai nuovi invasori, ora, ripassati da Messina in Calabria e vistisi abbandonati dai propri alleati, fin dalla sera dell'8 settembre attuavano il Piano Asse, preparato già dal mese di maggio, occupando l'intera Penisola, dove pertanto iniziava la resistenza armata e la guerra di liberazione contro il tedesco invasore, proclamata dal Comitato di liberazione nazionale (CLN), costituitosi, a Roma, il 9 settembre e articolatosi successivamente in CLN regionali e provinciali.¹

Tre giorni dopo, il 12 settembre, Mussolini, allora custodito in un albergo di Campo Imperatore, sul Gran Sasso, in Abruzzo, fu liberato da paracadutisti tedeschi e portato in aereo in Germania, per un incontro con Hitler nel quartier generale di Rastenburg, nella Prussia orientale. Poi, tornato in Italia, il 23 settembre proclamava la Repubblica Sociale Italiana, RSI, con sede a Salò, cittadina balneare sul lago di Garda, cedendo

1. Il CLN era costituito da sei partiti: Partito Comunista Italiano (PCI), Democrazia Cristiana (DC), Partito d'Azione (PdA), Partito Liberale Italiano (PLI), Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), Democrazia del Lavoro (DL).

ai suoi patroni e padroni tedeschi il litorale adriatico orientale (province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana) e la regione prealpina del Trentino (province di Bolzano, Trento e Belluno), che fin dal 10 settembre Hitler aveva occupato come Zone di operazioni militari, adriatica (OZAK) e prealpina (OZAV); tutti territori che, finita vittoriosamente la guerra, avrebbero fatto parte del Terzo Reich tedesco, come l’Austria, cui essi erano appartenuti fino alle paci di Parigi (1919), conseguenti alla fine della prima guerra mondiale e alla dissoluzione dell’Austria–Ungheria.¹

Così ora, con la guerra tra esercito tedesco occupatore ed esercito anglo–americano liberatore venne a intrecciarsi una terribile guerra civile e di liberazione tra italiani fascisti, rimasti fedeli al loro duce e ai tedeschi, e italiani antifascisti, rimasti fedeli al re o che in nome della patria — perciò si dissero patrioti e partigiani — combattevano sia il duce sia il re, che per venti anni aveva consentito il fascismo con le sue violenze incostituzionali e legittimato il cialtrone che l’aveva guidato. In effetti, dopo che, il 13 ottobre 1943, il governo Badoglio ebbe dichiarato guerra alla Germania, schierando così l’Italia come cobelligerante degli anglo–americani, i tedeschi, per rallentarne l’avanzata su Roma, si fortificarono lungo la «linea Gustav», che tagliava trasversalmente la penisola dalla foce del Garigliano, sul Tirreno, al porto di Ortona, sull’Adriatico, passando per il forte caposaldo di Cassino.

Pertanto, mentre a nord della «linea Gustav», cioè nell’Italia centro–setentrionale, compresa Roma, rivendicata dal governo di Salò e occupata dai tedeschi, si combatteva la guerra partigiana e inferiva la repressione nazifascista, a sud di quella linea, invece, nell’Italia meridionale, veniva riaffermandosi, con il consenso degli Alleati, l’autorità del governo regio, costretto però ad aprirsi alla partecipazione dei partiti del CLN. Così, mentre il primo governo Badoglio, costituito il 25 luglio 1943, in sostituzione del governo Mussolini, era un governo tecnico, di cui facevano parte soltanto generali, prefetti e alti funzionari dello Stato, il secondo governo Badoglio, invece, costituito il 22 aprile 1944, in seguito alla «svolta di Sa-

1. M. FIORAVANTI, *Mussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009. Con questa consegna delle due regioni cisalpine, Mussolini, tradendo l’Italia, ne retrocedeva i confini alla linea raggiunta con la terza guerra d’indipendenza e la successiva pace di Vienna (1866), restituendo così agli austro–tedeschi Trento e Trieste, la cui acquisizione era costata fiumi di sangue e di retorica nazionalista durante e dopo la prima guerra mondiale (1914–1918).

lerno», fu un governo di unità nazionale, di cui, fino alla liberazione di Roma, fecero parte anche personalità come Palmiro Togliatti, comunista, che ne era vicepresidente, e il filosofo Benedetto Croce, liberale.¹

La «linea Gustav» cedette il 18 maggio 1944. Cinque giorni dopo, il 23 maggio, gli anglo-americi, da Anzio, dove erano sbarcati cinque mesi prima, cioè il 22 gennaio, iniziarono ad avanzare, combattendo, verso Roma, dove entrarono, accolti festosamente dalla popolazione, il 4 giugno, mentre i tedeschi, che ne erano usciti il giorno prima, si ritiravano ordinatamente verso nord, per attestarsi infine, dopo aspri combattimenti sulla linea del lago Trasimeno e del fiume Arno, lungo la «linea gotica» che da Forte dei Marmi, sul Tirreno, attraversando gli Appennini, giungeva a Rimini, sull'Adriatico. Pertanto, il 5 giugno, secondo il «compromesso De Nicola», Vittorio Emanuele III nominò il figlio Umberto luogotenente generale del regno e si ritirò a vita privata.

Il luogotenente accolse le dimissioni di Badoglio e il 9 giugno incaricò di formare il governo Ivanoe Bonomi, demolavorista, che era già stato presidente del Consiglio nel 1921-1922, prima del fascismo, e che, il 18 giugno, presentò un governo tutto formato da ministri e sottosegretari indicati dai partiti del CLN, di cui egli era presidente.

Una settimana dopo, il 25 giugno 1944, il governo Bonomi emanò la «prima costituzione provvisoria»,² che all'art. 1, dando valore giuridico al «compromesso De Nicola», stabilisce: «Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea

1. Il riconoscimento diplomatico del governo Badoglio da parte dell'Unione Sovietica di Stalin e la conseguente disponibilità di Togliatti, appena rientrato in Italia da Mosca, a collaborare con la monarchia, per formare un governo di unità nazionale, che desse priorità alla guerra di liberazione, portò all'accettazione del compromesso tra il re e i sei partiti del CLN, proposto dall'avvocato napoletano Enrico De Nicola, secondo cui, una volta liberata Roma, il re avrebbe trasferito i poteri regi al figlio Umberto e il popolo avrebbe eletto un'Assemblea Costituente, che avrebbe deciso sulla questione istituzionale, cioè se l'Italia sarebbe rimasta un regno o sarebbe diventata una repubblica, e ne avrebbe scritto la Costituzione. Si formò così, in base al «compromesso De Nicola», il secondo governo Badoglio, che trasferì la propria sede da Brindisi a Salerno — donde la locuzione «svolta di Salerno» — da poco restituita dagli Alleati — che vi erano sbarcati il 9 settembre 1943, rischiando seriamente di essere ricacciati in mare dai tedeschi — alla sovranità del «regno del sud».

2. Decreto legislativo luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151.

Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato»; all'art. 3 impegna ministri e sottosegretari a giurare «sul loro onore di esercitare la loro funzione nell'interesse supremo della Nazione e di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale»; e all'art. 4 dispone: «Finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento, i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri. Tali decreti legislativi preveduti nel comma precedente sono sanzionati e promulgati dal Luogotenente Generale del regno.»

I contrasti tra i partiti del CLN, soprattutto sull'epurazione dei fascisti dalla burocrazia e su come condurla o non condurla, spinse Bonomi a rassegnare le dimissioni, il 26 novembre 1944. Ma, non essendosi ottenuto il consenso degli Alleati su un'altra persona, l'incarico fu conferito di nuovo a Bonomi, il quale, il 12 dicembre, presentò un nuovo governo, che, il 5 aprile 1945, istituì la Consulta Nazionale, con il compito di dare «pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le vengono sottoposti dal governo», che, da parte sua, era obbligato a chiederli su bilancio, imposte e leggi elettorali.¹

Il governo Bonomi restò in carica fino al 20 giugno 1945. Il 21 giugno, infatti, terminata la guerra in Italia con l'insurrezione generale del 25 aprile e la fucilazione di Mussolini,² entrò in carica il governo presieduto dal

1. Decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146. Così, per esempio, mentre la prima costituzione provvisoria non chiariva se la scelta tra monarchia e repubblica sarebbe stata compiuta dal popolo o dall'Assemblea Costituente eletta dal popolo, la Consulta Nazionale diede parere favorevole al decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, voluto dal governo De Gasperi, che, all'art. 1, stabiliva con chiarezza: «Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).»

2. Nei venti mesi della Repubblica di Salò, durante i quali poté rendersi colpevole, oltre che delle persecuzioni scatenate con le leggi razziali del 1938, anche del genocidio degli ebrei italiani, che il suo governo ora catturava e consegnava ai nazisti che li spedivano a morire ad Auschwitz — cfr. M. SARFATTI, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005, p. 101–108; L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943–1945*, Torino 2016, p. 432 — scoperto, il 27 aprile, in fondo a un camion in ritirata, accucciato come ubriaco e imbacuccato in un cappotto tedesco, mentre cercava di salvarsi poco eroicamente la ghirba, Mussolini fu fucilato dai partigiani, il giorno dopo, alle 16.30, a Giulino di Mezzegra, sul lago di Como, insieme a Claretta Petacci, l'ultima delle sue amanti, che, arrestata con altri gerarchi fascisti in fuga, aveva ottenuto di restare con lui.

piemontese Ferruccio Parri, azionista, che era stato tra i principali capi del CLNAI, Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, che aveva condotto la guerra partigiana nell'Italia settentrionale, ancora controllata e occupata dai fascisti e dai tedeschi, e ora portava nel governo di Roma il cosiddetto «vento del nord», cioè il progetto di rinnovare profondamente l'Italia sia dal punto di vista istituzionale sia dal punto di vista civile, cioè economico e sociale, morale e culturale.

Il 31 luglio 1945, per preparare l'elezione dell'Assemblea Costituente, il governo Parri istituì un Ministero per la Costituente, affidandolo a Pietro Nenni, leader socialista, con il compito di predisporre il progetto di legge per eleggerla, raccogliere materiali di studio per la nuova costituzione e preparare i cittadini al grande evento.

Acquisite, poi, le necessarie proposte delle categorie,¹ Parri nominò i membri della Consulta Nazionale.² Il 25 settembre 1945, la Consulta elesse come proprio presidente il conte Carlo Sforza, indipendente, già ministro degli esteri, nel 1920, nell'ultimo governo Giolitti; essa rimase, poi, in carica, finché, nel giugno 1946, fu sostituita dall'Assemblea Costituente.

Il governo Parri durò soltanto sei mesi. Per l'opposizione prima dei liberali e poi anche dei democristiani, che ne giudicavano troppo rivoluzionaria la politica, il 10 dicembre 1945 il governo Parri fu sostituito dal governo di Alcide De Gasperi, democristiano, che pose fine alla epurazione antifascista, rimosse i prefetti nominati dai CLN locali, sostituendoli con funzionari di carriera formati e affermatasi durante il fascismo, indisse le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali,³ e guidò il Paese al referendum istituzionale e all'elezione dell'Assemblea Costituente del 2-3 giugno 1946.

Infine, terminata la guerra e recuperata la sovranità su quasi tutto il territorio nazionale, domenica 2 e lunedì 3 giugno 1946 tutti i cittadini italiani, uomini e (per la prima volta) donne, che avessero compiuto 21 anni, furono chiamati a votare per il referendum istituzionale, cioè a scegliere

1. L'art. 5 del Decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, disponeva: «I Consultori sono dal Governo nominati e assegnati alle singole Commissioni. Le nomine sono fatte: 1) su designazione dei maggiori partiti politici; 2) fra ex parlamentari antifascisti; 3) fra appartenenti a categorie ed organizzazioni sindacali, culturali e di reduci.»

2. Inizialmente, i membri della Consulta erano 304, poi aumentati a 340.

3. Queste elezioni amministrative si tennero in tornate elettorali diverse, secondo le diverse difficoltà e possibilità locali, tra marzo e novembre 1946.

tra monarchia e repubblica, e ad eleggere i propri rappresentanti all'Assemblea Costituente, che avrebbe elaborato e deliberato la costituzione del nuovo Stato italiano.

Votarono l'89% dei 28 milioni di aventi diritto. Benché, violando la «tregua istituzionale» pattuita con il CLN, Vittorio Emanuele III, per favorire il voto monarchico, il 9 maggio avesse abdicato in favore del figlio Umberto, che era meno coinvolto con il fascismo e che allora divenne re, «re di maggio», la repubblica ottenne il 54,26% dei voti validi, sì che la monarchia risultò sconfitta per quasi due milioni di voti in meno. Dichiarato decaduto dal Consiglio dei ministri, presieduto da Alcide De Gasperi, che, come previsto dalla «seconda costituzione provvisoria»,¹ nella notte 12–13 giugno, assunse provvisoriamente le funzioni di Capo dello Stato, alle ore 16 del 13 giugno Umberto di Savoia se ne partì da Ciampino con un aereo, che da giorni il governo aveva messo a sua disposizione, e si ritirò in Portogallo, come, nel 1849, aveva fatto il suo trisnonno, re Carlo Alberto.

1. Decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98.